

INTRODUZIONE

Nel raccontare i primi vent'anni di vita e di operato del G.A.L.M. (Gruppo di Animazione Lesionati Midollari) mi è praticamente impossibile non parlare anche degli ultimi vent'anni della mia esistenza, dato che questo periodo l'abbiamo vissuto intensamente insieme.

Per mia educazione e formazione, non sono convinto che gli avvenimenti che capitano nella vita avvengano per caso, per fatalità o che siano predeterminati da quella forza superiore contro la quale non si può voltare le spalle od anche lottare, chiamata comunemente "destino".

Credo invece, fermamente, che gli eventi della vita siano messaggi di quella cosa misteriosa che è la chiamata di Dio.

Essa, disse un mio maestro di vita, Carlo Carretto, ha una voce così tenue e discreta che impegna tutto il silenzio interiore per essere captata. Eppure nulla è così decisivo e sconvolgente per un uomo sulla terra, nulla è più sicuro e più forte.

Tale chiamata è continua; Dio chiama sempre. Ma ci sono momenti caratteristici di questo appello divino, momenti che noi segniamo sul nostro taccuino e che non dimentichiamo mai.

Per questo sono convinto, tanto più giudicando da quanto è accaduto poi nella mia vita, che l'incontro con due paraplegici, avvenuto il 1° Aprile 1956, quando sono entrato a lavorare nella Divisione Traumatologica degli Istituti Ospitalieri di Verona, non sia stato un caso, una fatalità, una fase del destino, ma l'inizio di una chiamata divina che poi, via via, è divenuta sempre più insistente e continua, fino a farmi abbracciare la causa dei para-tetraplegici nel modo in cui ancora sto facendo.

Quando ho presentato la domanda per entrare a lavorare in Ospedale non avevo nessuna intenzione di fare l'infermiere, anzi non volevo assolutamente esserlo. Pensavo a qualsiasi altro lavoro, così avevo scritto nella domanda, che non fosse quello del contatto diretto con gli ammalati.

Invece, fui mandato direttamente in Traumatologia e fui affidato ad un infermiere, Amedeo Cecchini, tuttora mio amico carissimo, il quale aveva avuto dalla Suora Caposala l'incarico di preparare e mettere in carrozzina i due paraplegici presenti in reparto: Davide Tebaldi e Vittorio Bodini.

L'impatto con i due primi paraplegici di una lunga serie che poi avrei conosciuto, fu alquanto sconvolgente per uno come me, per i motivi suddetti.

A tranquillizzarmi e a rassicurarmi che mi sarebbe stato possibile intraprendere la vita infermieristica, fu il modo di rapportarsi del mio "collega" Amedeo con i due paraplegici e viceversa, e, non ultima, la "serenità" con cui Davide stava vivendo la nuova situazione, nonostante che a me apparisse grave e umanamente insopportabile.

Poi, via via, ho conosciuto molti altri para-tetraplegici, dato che all'incirca fino al 1980 la mielolesione era di competenza della Traumatologia, stabilendo con loro rapporti soddisfacenti o anche ottimi, specie da quando mi fu dato il compito delle medicazioni e

dell'assistenza dei midollolesi presenti in reparto. Oltre a Davide (tuttora in vita) e Vittorio ne ho conosciuto molti altri, (alcuni dei quali, purtroppo, passati ad altra vita, dato che fino a non molto tempo fa la percentuale di mortalità era alta, specie nei tetraplegici) tra i quali ricordo maggiormente:

Enrico Agosti, Giuseppe Bianchi, Eros Bonamini, Silvio Borsaro, Giulio Canteri, Angelo Ederle, Giuseppe Ferrarini, Rolando Fortini, Giorgio Lovo, Giovanni Mancin, Gaetano Maschi, Lino Mattuzzi, Luigi Meroni, Luigi Montresor, Emilio Pascucci, Bruno Pasini, Luigi Pellini, Vanni Rebonato, Enzo Stefanelli, Bruno Sterzi, Anna Stievano, Fulvio Veronesi, Maria Gabriella Volpe, Sergio Zaccanella, Antonio Zambon, Giuliano Zanetti, Luciana Zanini, Francesca Zanoni, Ettore Zuliani e altri. Con tutte queste persone, si era stabilito un certo rapporto, talora anche di amicizia.

Nella lunga serie di messaggi della chiamata divina per il mio coinvolgimento nella causa dei para-tetraplegici, uno dei più significativi e forti mi giunse attraverso il ricovero nel mio reparto di Gaetano Maschi, investito da ignoti sulla strada, mentre rientrava a casa, con il motorino, dal cantiere dove lavorava come muratore, il 14 Marzo 1974.

Senza alcun dubbio di smentita, si può affermare che con questo fatto ebbe inizio una svolta del tutto positiva per i para-tetraplegici veronesi, esistenti e futuri.